



Karma ideologico ed economia

La pratica di barriere ed inquinanti (egoismo, orgoglio, cupidigia, avidità, disprezzo, sfruttamento ecc.), con il tempo, generazione dopo generazione, non solo crea infelicità relazionale, ma lascia una traccia karmica a livello di:

- false convinzioni
- ideologie forti
- presupposti infondati
- distorsioni cognitive e culturali.

La pratica degli inquinanti nella storia si traduce in:

- perversione epistemologica collettiva
- o mente egoica collettiva (Eckart Tolle, *Il potere di adesso*).

Tale perversione attraversa in modo penetrante e sottile la cultura moderna occidentale, considerata il punto di massima evoluzione raggiunto dall'umanità. Essa non risparmia neppure le discipline filosofiche e le scienze umane, comprese quelle psicologiche, che sarebbero deputate per definizione a liberarci dalle nostre superstizioni, dai nostri preconcetti e dai problemi che ne derivano.

L'abbraccio del mondo. Quando scienza e spiritualità si incontrano *Dalay Lama*

La question centrale – centrale per la stessa sopravvivenza e il benessere del mondo intero – è come riuscire a porre i meravigliosi sviluppi scientifici al servizio di una pratica altruistica e compassionevole che possa essere proficua per l'umanità e per tutti quegli esseri con cui condividiamo l'esistenza sul pianeta.

Se lo sviluppo scientifico non è guidato da consapevoli motivazioni etiche, soprattutto la compassione, rischia di essere dannoso per l'umanità.

La scienza non può considerarsi eticamente neutrale, in quanto influisce sulla nostra visione del mondo, sul posto che noi vi occupiamo. E questo influisce sul nostro comportamento. Ad esempio, una certa comprensione del mondo sfociò nella rivoluzione industriale, che ebbe come pratica lo sfruttamento sistematico della natura.

In altri termini, le scienze umane, economia in testa, spesso soffrono degli stessi mali profondi che intenderebbero curare: separatività, iperspecialismo, competizione, presunzione, scarsa empatia, ideologia e scarsa disponibilità al dialogo, ciecità ai contesti nei confronti dei fenomeni studiati (vedi pdf "Le emozioni come passi di danza").

Come sopravvivere alla crescita

Serge Latouche, p. 75.

“Il nostro immaginario è fortemente impregnato di idee e rappresentazioni economiciste. Le teorie economiche non vanno prese per oro colato, ma decostruite per mostrarne i moventi nascosti, gli interessi in gioco, in una parola l’aspetto ideologico, a favore di determinate élite.

Per far questo è necessaria una ricerca interdisciplinare, che coinvolga non solo l’economia, ma la storia, la storia delle idee, la filosofia, le religioni, la psicologia.

Il problema è che oggi ogni ricerca interdisciplinare ha un prezzo, che può giungere fino all’esclusione dalla comunità scientifica. Una mega-teoria della realtà sociale, come ad esempio quella di Weber, non può rientrare nel quadro delle tecno-scienze contemporanee.

Il mondo di oggi, supertecnizzato, è cieco sui propri fondamenti.

L’ignoranza quindi è in qualche modo la condizione dell’efficienza nel breve periodo”.

L’impresa conviviale

Stefani, Trupia,

Il paradigma sotteso al scientific management, imperante nelle più importanti università del mondo, è il darwinismo, la competizione migliorativa: vinca il migliore, per il bene di tutti. In realtà spesso il migliore diventa il lottatore, il carismatico, il manipolatore di conti e di rapporti umani. Che cosa hanno prodotto ottant’anni di egemonia incontrastata, migliaia di libri, riviste, centri di ricerca, società di consulenza, lauree e master di business administration? Oltre ad un’incremento della competizione a tutti i livelli, hanno prodotto una verticalizzazione del potere, cioè hanno alimentato la più antica, primordiale, faraonica arte di governo.

Ne consegue che, fin da bambini, le lenti e i filtri percettivi attraverso cui impariamo a vedere il mondo, ed in particolare il mondo delle relazioni, distorcono la realtà in maniera così radicale e profonda da renderci estremamente difficile riacquistare una visione limpida di ciò che è realmente importante per il nostro benessere.

Piccolo è bello, grande è sovvenzionato

Steven Gorelick, Arianna Edizioni

“La funzione svolta ormai dalla scuola in ogni parte del mondo non è diretta a formare persone libere, ma è pronta ad assogettarsi al gioco perverso della crescita continua (del consumo e della produzione). In questa logica, il consumismo è indispensabile a sostenere un’iperproduzione di beni superflui, percepiti come beni primari, grazie alla stessa pubblicità presente in ogni parte del mondo”.

Gran parte degli sforzi li poniamo così al servizio di mete che ben poco hanno a che fare con i nostri bisogni e desideri profondi. La dinamica del sé coercitivo/sé reattivo che

offusca quella del sé reale/sé ideale, ovvero la dinamica del copione, che gli psicologi ci insegnano originare in famiglia, in realtà ha cause ben più profonde nel campo psichico collettivo, ovvero nella storia della prevaricazione e del potere dominio.

Viviamo quindi nell'ignoranza di ciò che è più essenziale affinché possiamo davvero realizzarci come esseri umani.

E questa ignoranza, salvo rare eccezioni, è favorita e incoraggiata, in modi efficaci e sottili, non solo dai mass-media al servizio del consumismo, ma anche dalle nostre agenzie formative, nella misura in cui non favoriscono lo sviluppo di un pensiero autonomo, critico, creativo (vedi pdf "Resistenze alla conoscenza").

Avere o essere

Fromm

"Le nostre motivazioni, idee e credenze cosce sono un miscuglio di false informazioni, preconcetti, impulsi irrazionali, razionalizzazioni, pregiudizi, sul quale galleggiano brandelli di verità dando la sicurezza, per quanto illusoria, che l'intera mistura sia reale e vera. L'attività pensante tenta di organizzare questa cloaca di illusioni secondo le leggi della logica e della plausibilità, e si suppone che tale livello di consapevolezza rifletta la realtà; è questa la mappa di cui ci serviamo per dirigere la nostra vita".

Il sapere sempre più specializzato e iperspecialistico, tipico di una cultura fondata sulla quantità più che sulla qualità, è un sintomo della cultura dell'ignoranza (vedi pagina della formazione sul sito).

Non c'è da stupirsi, quindi, se a livello individuale restiamo intrappolati per anni e anni negli stessi problemi. Ci sembra strano, inverosimile, in quanto ci sentiamo intelligenti, capaci di ragionare e prendere decisioni sensate. Se siamo stati capaci di andare sulla luna, di esplorare il fondo degli oceani, di costruire computer, come è possibile che ci perdiamo in un bicchier d'acqua? Tendiamo quindi ad attribuire la causa a fattori esterni: coincidenze, sfortuna, destino. Nello stesso modo rimaniamo indignati a livello collettivo se scienziati e politici sembrano incapaci di guidarci verso un mondo con maggiore pace, prosperità e benessere.

In questo caso di solito attribuiamo la causa all'incapacità, disonestà e malafede di chi ci governa. Ci atteniamo quindi ad un'analisi di superficie. Assai raramente intuiamo la presenza di forze sistemiche, che agiscono come un campo magnetico psichico, al di là della volontà individuale, e che influiscono su tutto ciò che viene compiuto nello spazio del loro dominio.

Nel buddismo queste forze si definiscono "Karma collettivo": esse sono la naturale conseguenza della legge di causa-effetto. Secondo questa legge, nulla va perduto. Ogni nostra azione produce degli effetti a breve termine, visibili nel mondo fisico, e a lungo termine, meno visibili, spesso inconsapevoli, ma egualmente registrati nel campo psichico.

E' come un seme che gettiamo nel mondo, e prima o poi germoglierà. I semi buoni diffondono sulla terra piante benefiche. I semi cattivi generano piante velenose. Chi vi si imbatte, ne verrà contagiato.

Ogni volta che praticiamo barriere od inquinanti stiamo avvelenando non solo la nostra mente, ma anche il campo psichico familiare e collettivo.

Questa, semplificando molto, è la tradizione buddista.

Tradotto in termini più vicini alla cultura contemporanea, possiamo dire che le azioni guidate dagli inquinanti creano le condizioni per la loro riproduzione e moltiplicazione nel tempo, cioè creano un tipo di pensiero, e quindi di percezione, che continuerà ad alimentarle e a rafforzarle.

I problemi prodotti da questo pensiero, come insegna Eistein, non potranno mai esseri risolti con lo stesso tipo di pensiero che li ha generati.

Occorre perciò fare un balzo, uscire dai nostri presupposti collettivi, radicati negli inquinanti, e osservarli da fuori, con atteggiamento naturalistico, come si osservano i fenomeni del mondo fisico.

Essi vanno visti con chiarezza per quello che sono: distorsori della percezione. Nessuna azione guidata da percezione distorta può essere realmente produttiva.

Ciò che occorre, quindi, è fondare una nuova scienza che mantenga tutto ciò che di utile e sano ha prodotto la scienza moderna, di cui riconosciamo i benefici e la capacità di liberarci dalle superstizioni, ma con una clausola in più: la clausola ecologica.

Per clausola ecologica non si intende qui solo il rispetto dell'ambiente, cosa peraltro essenziale per consentire un futuro all'umanità. E neppure si intende solo il rispetto dei lavoratori e consumatori, cosa altrettanto ovvia. Si intende qualcosa di più e di più profondo.

Clausola ecologica significa che tutti gli esseri umani, e in primo luogo gli scienziati, gli economisti, gli psicologi, i medici, gli educatori, i giornalisti, gli opinion maker, gli imprenditori, i dirigenti, tutti coloro che rivestono posizioni di leader, con responsabilità su altre persone, siano educati e formati in primo luogo come persone radicate nelle qualità dell'essere, e non più dell'avere, dell'apparire, del conquistare. In altri termini, siano radicati nell'etica umanistica, e non in quella autoritaria o mercantile, che consente l'utilizzo del potere dominio e dello sfruttamento.

Questa svolta è assolutamente necessaria. Non possiamo più permetterci di affidare il nostro futuro a persone spesso immature, infantili, narcisiste, che vengono coperte di privilegi del tutto immeritati, e che quasi mai pagano per i danni cagionati dalle loro azioni insensate o disoneste (Perkins, Confessioni di un sicario dell'economia).

Perversioni epistemologiche in economia politica. Appunti per una breve storia delle idee.

I teologi e filosofi agostiniani distinguevano tra città di Dio e città degli uomini, tra amore per Dio e amore di sé. Per coloro che si riconoscevano in questa tradizione, l'amore di sé, o amor proprio, significava egoismo. L'unico amore autentico era l'amore per Dio.

Ne seguiva il disprezzo e l'odio nei confronti dell'io, come parte della natura umana corrotta, a seguito della caduta nel peccato.

Veniva riconosciuta grande importanza all'autoconoscenza. Ma anche dopo il lavoro di conoscenza di sé, veniva confermato e rafforzato l'odio e il disprezzo per l'io.

L'odio per l'io si traduce facilmente anche in odio per il prossimo, formato di persone altrettanto diprezzabili. L'unico degno di amore è Dio.

La cupidigia è il peggiore dei vizi. O si serve Mammona, il denaro, o si serve Dio.

Vediamo adesso il cammino che porta a dichiarare esattamente l'opposto, cioè che la ricerca del profitto personale è il motore del progresso (anziché essere l'anticamera dell'inferno).

Per Pascal, giansenista, l'io è degno di disprezzo, perché non pensa che al proprio tornaconto.

Per l'agostiniano duca di La Rochefoucauld, le virtù sono solo una maschera che nasconde l'interesse personale, cioè l'Ego.

Altri filosofi del sei-settecento affermano che la personalità è un campo di battaglia tra diverse passioni e vizi, tra i quali in primo luogo la vanità, l'orgoglio, la cupidigia. Lo scontro tra vizi, però, crea una certa compensazione, un equilibrio che consente il vivere sociale.

Due concetti fondamentali si vanno affermando:

- non esistono vere virtù, ma solo vizi travestiti da virtù. Altruismo e generosità sono solo maschere superficiali
- i vizi si scontrano tra di loro e si controllano reciprocamente, creando un certo equilibrio

Questi concetti si trasferiscono nell'analisi economica. Si comincia a dire che l'egoismo, il curare il proprio tornaconto, produce ricchezza. Non la virtù, ma lo scontro fra interessi produce un bene per tutti.

Di qui la famosa frase di Bernard di Mandeville, autore della svolta etica dell'occidente: i vizi privati sono pubbliche virtù. Anche i peggiori vizi producono ricchezza: l'alcolismo, la cupidigia, la vanità stimolano l'esplorazione e i commerci. Al contrario la virtù porterebbe le nazioni alla rovina.

Al massimo si potrebbe avere una condizione di frugalità e povertà condivisa. La ricchezza è originata non dalla virtù, ma dall'egoismo.

A questo punto il passo è breve per passare ad una posizione ancora più radicale: l'egoismo non è un più considerato un vizio, proprio in quanto produce il bene di tutti. Non va quindi giudicato, ma incoraggiato. Dio ha creato l'uomo egoista per migliorare la condizione di tutti gli uomini. Guai ad opporsi al suo disegno.

L'egoismo, la ricerca del profitto, diventano così una virtù degna di ammirazione.

Rimane il problema di come lo scontro tra interessi contrapposti possa generare il bene comune, e non il dominio dei più prepotenti. La soluzione è semplice: per loro natura gli interessi contrapposti si equilibrano in modo da creare il massimo bene comune.

E' sufficiente lasciare libero spazio a questo scontro naturale, grazie alla libera concorrenza, e il meglio si affermerà a vantaggio di tutti. E' la "mano invisibile" del mercato, di cui parla Adam Smith, il fondatore della moderna economia.

David Hume e Adam Smith rimproverano a Mandeville la sua visione ancora arretrata: il non aver capito che l'egoismo non è affatto un vizio, ma una vera e propria virtù.

La benevolenza, la fratellanza, la generosità vanno lasciate al loro ambito naturale: i rapporti famigliari e di amicizia. Negli affari si deve guardare solo al proprio tornaconto. Nel fare questo, per la natura intrinseca del commercio, si compie un'azione utile non solo per sé, ma anche per gli altri.

Non è difficile vedere come questa epistemologia non sia oggi affatto cambiata, ma solo rafforzata e resa più efficace, dopo la svolta liberista dell'ultima parte del secolo scorso.

I suoi postulati sono:

- la crescita dei commerci produce ricchezza
- l'aumento di ricchezza è un bene per tutti, ed è indispensabile per migliorare le condizioni di povertà che ancora affliggono parte della popolazione mondiale
- i governi devono favorire la crescita, per migliorare il benessere della loro popolazione
- occorre quindi eliminare ogni ostacolo che può impedire la crescita
- coloro che si prodigano per aumentare la crescita, e fanno farlo a livello professionale, vanno premiati, incoraggiati e sostenuti in tutti i modi (a volte anche con la forza)
- la crescita è un bene, una conditio sine qua non, di tutti gli altri beni, quindi deve avere il primo posto nell'agenda politica, e occorre saper sacrificare temporaneamente ad esso beni minori come giustizia sociale, protezione salariale, sicurezza sul lavoro, ambiente, salute, istruzione, nella certezza assoluta che tutti questi obiettivi verranno raggiunti solo grazie ad una crescita sufficiente.

Nelle principali università del mondo, nei più accreditati master di economia, queste leggi vengono insegnate come fossero leggi della fisica, e non scelte culturali a vantaggio di determinate élite.

Centinaia di migliaia di ottimi professionisti in tutto il mondo lavorano a tempo pieno per diffondere questo vangelo. Dietro di loro ci sta la forza delle multinazionali, delle banche internazionali, dei gruppi finanziari, e dei governi dei principali paesi.

Grazie a questa weltanschauung, i sicari dell'economia possono aggirarsi nei paesi del terzo mondo e compiere azioni che producono sradicamento, povertà, distruzione di intere comunità, spesso senza sentirsi minimamente in colpa, proprio perché convinti che le loro scelte sono giuste, e che nei tempi lunghi gioveranno a tutti. Il ripetuto fallimento di queste politiche di "ristrutturazione", non sembra in grado di far cambiare loro idea.

Coloro che hanno ricevuto questa formazione, ben difficilmente possono rendersi davvero conto dell'effetto criminale delle loro azioni. Come è noto, il male freddo o male sistemico sfugge all'osservatore ideologizzato.

Presupposti nascosti:

- materialismo e meccanicismo (la coscienza e lo spirito sono epifenomeni della materia)
- separatività, homo homini lupus
- perversione della natura umana
- legittimazione di rassegnazione e cinismo
- legittimità della posizione macchiavellica del fine giustifica i mezzi
- aumentare la diseguaglianza e la povertà è necessario per creare accumulazione e poi ricchezza che giova a tutti (trickle down effect)
- la crescita, anche se produce diseguaglianza, è comunque un bene
- chi promuove la crescita va premiato, chi la ostacola va emarginato o eliminato
- la miseria psichica (desideri indotti insoddisfatti) è necessaria per aumentare la spesa e far girare l'economia
- l'ingordigia non è più un vizio, ma una virtù

Tali presupposti sono in netto contrasto con i fondamenti delle principali tradizioni sapienziali:

- inter-essere
- tutto è uno
- la via è la meta
- dare è ricevere
- superiorità dello spirito sulla materia
- nucleo divino della natura umana

La storia insegna come la violazione e derisione di questi "principi senza tempo" è sempre stata foriera di rovina e disgrazia, individuale e collettiva.

Mauro Scardovelli